

Lavoravo alla casa del popolo di Via Cavour quando alle ore 17.45 del 31 OTTOBRE 1922 alcuni fascisti, indossanti uniformi della I° Guerra Mond. ed elmetti, armati di manganelli e pugnali fecero irruzione nel locale.

Fecero uscire il barista e me che all'epoca avevo 15 anni.

Mi diressi verso casa, girandomi mi accorsi che i fascisti avevano appiccato fuoco alla casa del popolo. Avevano ammucchiato i tavoli nel cortile interno, e dopo averli cosparsi di benzina avevano incendiato il tutto.

La struttura rimase in piedi e con lo sforzo dei Soci riprese a funzionare come luogo di ritrovo anti-fascista.

Una Domenica della Primavera del 23 alcuni fascisti entrarono nel locale per controllare la situazione; in seguito a questa "visita" ci fu l'arresto di 11 compagni tra cui i fratelli Levati e Galbussera Pietro, noti anti-fascisti. Poco tempo dopo i fascisti, tra i quali vi era un certo Villa di Vimercate, compirono un'ennesima incursione, distruggendo tutte le derrate alimentari e facendo esplodere delle bombe a mano sul davanzale di alcune finestre.

Nel 1924 la casa del popolo fu costretta a terminare la sua attività a causa delle continue devastazioni fasciste.

Il 1° Maggio del 27 mio fratello con altri suoi amici in un'osteria di Via Pinamonte, intonarono il canto politico "Bandiera Rossa".

Entrarono i Carabinieri comandati dal M. llo Blasetti ed arrestarono i presenti

trattenendoli per 2 giorni nelle carceri di Monza.

Mio fratello mi scrisse di questo fatto, perchè io ero a militare, e la lettera fu firmata da tutti i compagni coinvolti, ehe apposero un timbro simbolico in calce alle firme, ottenuto col fondo del bicchiere sporco di vino.

Il Comandante del mio Reg., saputo la notizia, mi fece chiamare, mi appellò "Bolscevico" e mi scacciò in malo modo dal suo ufficio..

Nel 29 si svolsero le elezioni politiche fasciste, "si doveva votare" si "per accettazione della lista unica proposta dal regime; a Vimercate ci furono solo 2 NO: uno di questi era il mio.

Durante la crisi che colpì il Paese dal 28 al 30 mi trovai senza lavoro e mi rivolsi all'Ufficio di Collocamento fascista di Milano, dove pur non avendo la tessera del P.N.F. riuscii ugualmente a trovare un'occupazione anche se saltuaria.

Andai poi a lavorare alla Falck e vi rimasi fino al 1943.

Durante gli scioperi del Marzo di quell'anno occupammo la Fabbrica, per 15 gg., al termine dei quali giunsero i Tedeschi comandati dal ~~M. llo~~ ^{Generale} Zimmermann che col supporto di 3 carri armati sgombarono la fabbrica dagli occupanti e

ci costrinsero a riprendere il lavoro interrotto.

Riuscimmo comunque ad ottenere l'aumento della razione alimentare che fu una delle cause dello sciopero e conseguente occupazione.

Il 31 Ottobre del 43 fui arrestato dai tedeschi fuori dalla Falck per essere deportato in Germania, fortunatamente in caserma incontrai un Tenente della G.N.R. che mi riconobbe in quanto era anch'esso un ex-dipendente della ditta sopra indicata.

Nella Falck, come in tutte le altre ditte circostanti (Breda, Pirelli) raccoglievamo mensilmente la quota pro capite di £.5^{al mese} da versare al Soccorso Rosso, organizzazione che portava i fondi raccolti al movimento partigiano.

firmato ed Approvato 22/9/84
Ravasi Giuseppe

Intervista al (rag.) GIRARDELLO (nato nel 1909)

(4)

Mio padre, pur non essendo iscritto a nessun partito, si presentò come candidato con l'on. Riboldi alle elezioni provinciali subito dopo la I° guerra mondiale, pur non risultando eletto. Fece parte del consiglio d'amministrazione dell'ospedale di Vimercate, dove svolgeva la mansione di vice-presidente, e quindi sostituiva il presidente on. Riboldi quando questi era impegnato a Roma. Per questa attività politica mio padre fu poi a lungo perseguitato dal regime fascista. Dopo la marcia su Roma, e quindi dopo l'avvento dei fascisti al potere, due persone, capeggiate da un professionista di Monza, l'arch. Paolo Maggi, vennero a prelevare mio padre e lo portarono ^{nel Cortile del Comune} in piazza, dove assieme all'ex sindaco Origgi fu preso a manganellate e costretto a bere l'olio di ricino. Da questo momento in poi le perquisizioni a casa divennero periodiche e sempre più umilianti. Qualche tempo dopo mio padre, avendo sentore di una spedizione punitiva a Burago, ne informò il sindaco Galimberti, sperando che questi avvertisse chi di dovere per far fallire la già predisposta retata. Purtroppo Galimberti, un tempo socialista, era divenuto un fervido simpatizzante fascista (venne in seguito nominato podestà), e, senza pensarci su due volte, ^{informò i carabinieri della piazza quanto} denunciò mio padre, che venne arrestato immediatamente. Fu portato ^{in Questura a Milano} in carcere, dove venne a lungo interrogato, e il giorno seguente venne rilasciato. Le perquisizioni nel ns. negozio di cartoleria si fecero sempre più frequenti, e bastava un niente per far scattare una denuncia ^{nei suoi confronti -} ~~e il susseguente arresto~~. Particolare ardore in queste cose era mostrato dal ^{M. illo} ~~brigadiere~~ Blasetti (comandante dei c.c. di Vimercate) e dal col. Cazzani Lovati. Quest'ultimo era l'organizzatore delle squadre che operavano nel Vimercatese, e forse per queste benemerienze fu promosso dal regime a generale, anche se ormai da tempo in pensione. Fu eletto nelle votazioni del gennaio '23 nella prima giunta comunale vimercatese della "nuova era", e non potè essere nominato sindaco perché pensionato, condizione che però non gli impedì di porsi a capo degli squadristi locali.

Nel '28, quando ci fu l'attentato in piazza Giulio Cesare a Milano a Mussolini (organizzato a quanto si dice ^{refine} dal ~~lui~~ stesso), mio padre fu nuovamente arrestato ^{la mattina stessa} (il giorno prima) e trattenuto in via "cautelativa" ^{fino al} ~~per alcuni giorni~~. Gli anni seguenti alla morte di mio padre, che avvenne nel '31, furono nei limiti del possibile calmi, anche se l'incubo dell'oppressione fascista era sempre ben tangibile. Nel 1935 ci fu l'introduzione, forzatamente obbligata, dell'autarchia e con essa delle tessere annonarie, che peggiorarono ulteriormente la già grave situazione alimentare del popolo. Fiorì così il mercato

nero, e chi non poteva permettersi il lusso di pagare cifre altissime per assicurarsi i generi alimentari di prima necessità (tutto il popolo) doveva necessariamente accontentarsi dei manicaretti preparati sotto il beneplacito fascista, come il pane con la segatura.

Venne la guerra e con essa ancora maggiori ristrettezze (le razioni alimentari venivano periodicamente diminuite). Ci fu poi l'occupazione tedesca e l'arrivo a Vimercate di numerosi capi e capetti fascisti in fuga da Milano bombardata. La popolazione faceva più affidamento sui partigiani locali, che si sapeva esistere, che non sull'arrivo degli Alleati, in quanto ciò significava, forse a torto, un'altra occupazione straniera. Quello che mi colpì maggiormente il 25 aprile, giorno della liberazione, fu di vedere manifestare in piazza contro il fascismo ormai sconfitto persone che fino a poco tempo prima si dimostravano fedeli simpatizzanti del regime fascista. In quei giorni, giorni di epurazioni e di processi, avvertivo una specie di malessere, dovuto insieme alla mia avversione per la violenza e alla paura per il futuro che si presentava incerto. Fortunatamente i miei timori si dimostrarono infondati, e si arrivò alla, si spera, definitiva sconfitta del fascismo e alla fondazione dell'attuale repubblica costituzionale, in barba a quei "nostalgici" che ancora dichiarano, con termini magari più attenuati: "Allora sì che si stava bene, non adesso, con tutte queste cose che non vanno bene"!!!

In fede:

Luigi Guarelli

21/9/1984

il nostro

ospite (non gradito) ~~dava segni di disagio e di paura, umanamente~~
~~abbastanza comprensibili, ed una sera, credo fosse il 2 aprile,~~
scese dalla sua camera, dove si era ritirato presto e mi consegnò
un pacchetto con preghiera di seppellirne il contenuto in qualche
angolo del giardino. Nel pacchetto c'erano una camicia nera, un libro
scolastico di topografia militare e due bombe a mano.

Non so che cosa possa averlo spinto a credermi talmente ingenuo
da seppellire due bombe a mano!

Il mattino ^{del 25 aprile} ~~seguente~~, quando vidi la piega che prendevano le cose
e che le forze partigiane erano entrate in azione, salii in camera
del maresciallo e mi feci consegnare due moschetti e la pistola
d'ordinanza, armi che poi consegnai ai partigiani.

Finalmente l'incubo era cessato!
Il nostro primo impulso fu quello di allontanare ~~non~~ il maresciallo,
ma prevalse la pietà: anzi fummo talmente tolleranti da sopportare
di lì a qualche giorno la presenza di un altro suo figlio, ~~XXXXXXXXXX~~
poco più che un ragazzo, che era riuscito con mezzi di fortuna
a risalire da Roma alla ricerca del padre ~~e del fratello~~.

Dopo ~~alcuni giorni~~ ^{alcuni giorni} il ragazzo ritornò a Roma recando evidentemente
~~una~~ buona notizia a sua madre che non tardò a comparire a Vimercate.

Altro soggiorno della coppia finalmente riunita ~~XXXXXXXXXX~~ la quale
dopo che il marito ebbe sbrigato le sue faccende di consegne
ed aver assolto ^{gli} altri compiti derivanti dalla situazione che
si era venuta creando, poté partire alla volta di Roma.

Complessivamente a partire dalla data del 25 Aprile avevamo dato
ospitalità a quella famiglia per circa venti giorni, ~~nessun~~
nessun compenso ci fu ~~mai~~ corrisposto, dalle autorità responsabili
per ~~negli~~ anni deprecabili e mai avanzammo pretese.
Questo deve essere detto per amore della verità.